

Il fantastico è l'esitazione provata da un essere  
il quale conosce soltanto le leggi naturali,  
di fronte a un avvenimento apparentemente soprannaturale.  
Tzvetan Todorov

## Fatti sconosciuti dalla biografia di Elvis Presley

Nota su Simon Lewandowski

Bisognerebbe scrivere un software che riconosca la stupidità. Ma nessuno riesce a scriverlo, nemmeno Jimmy Wales, uno dei fondatori di Wikipedia, che risponde appunto così a quanti gli rifacciano che è troppo facile entrare e scrivere sciocchezze. In attesa che qualcuno ci riesca, consoliamoci con l'arte, efficace rimedio alle storture del mondo. Mi pare che il catalogo delle mansioni di un artista contemporaneo sia ormai un leporello fuori controllo: è legittimato a erogare valore economico per il sistema, impegno politico, riflessioni morali, ricerca estetica, visibilità e successo, infotainment, benessere psichico, tecniche di management e/o sopravvivenza, collezioni di abiti, insegnamenti... Il mondo dell'arte è un poligono, un'area *calda* in cui si testano tecnologie, processi organizzativi e pratiche sociali (altre aree calde per l'innovazione sono il complesso militare, l'industria del porno e la Formula 1). Siamo contenti che l'arte sia tanto vitale e cliccata, esca dalle torri d'avorio e si sovrapponga al *glamour* globale, ma tutti questi compiti non rischiano di spostare il baricentro dalla ricerca di base alla ricerca applicata? Non si rischia di farle fare il lavoro che dovrebbe fare qualcun altro? È un rischio che non corre Simon Lewandowski, il quale ha imboccato una strada classica: la ricerca del senso delle cose attraverso il suo rovesciamento. La strada dell'assurdo, per intenderci. Gli strumenti del mestiere comprendono slittamento, erosione, scarnificazione dei concetti all'osso e ironia sempre. Lo statuto della sua ricerca è perfettamente circoscritto. In letteratura, i riferimenti vanno dai suoi connazionali Lewis Carroll e Edward Lear al russo Daniil Kharms (sarà un caso poi che i maestri delle logiche al contrario siano stati così richiesti dalla letteratura per l'infanzia?). È quella strada che perlustra gli universi paralleli – quelli che grondano poesia, profondità e abolizione della noia – senza preoccuparsi che poi esistano davvero o a quali condizioni. È anche la strada della letteratura fantastica, da cui si differenzia per un'improvvisa deviazione solo all'ultimo miglio. Un *assurdista* è un professionista dell'immaginazione senza lacci, riesce a sottrarsi ai *pattern* culturali come un monaco zen alle cure del mondo, lavora sulla riduzione, sulla fuga, sugli specchi del reale, arrivando talvolta a risultati eclatanti e assurdamente plausibili. Mi è più congeniale ancorare Lewandowski al panorama letterario piuttosto che a quel colosso post-atomico squassato da bande inferocite che è diventata l'arte contemporanea. D'altronde, nella sua produzione il testo ricorre puntualmente.

Lewandowski governa diversi linguaggi: disegno, video, installazioni, web design, crea oggetti e assembla marchingegni con azionamenti elettrici, sa fare molte cose e se non le sa le impara, con l'aplomb e l'incrollabile fede positivista del Grande Popolo dell'Autocostruzione, che con poche pressioni sui tasti sa trovare nella rete le istruzioni per assemblare macchine celibi e sistemi hifi con spinotti d'oro e valvole termoioniche di produzione sovietica, dirottare aerei e in generale usare oggetti progettati per A in modalità B, in attesa che qualcun altro trovi il modo per renderli utili anche per C. Ah, il *bricoleur*, questa eterna reincarnazione di Robinson Crusoe e Benjamin Franklin nello stesso corpo, questo cacciatore di felicità a mani nude sempre solo nell'imparare ma generoso nel cedere agli altri il proprio sapere! Assalta con fiducia fortini di sapere

sconosciuto, procedendo per tentativi, senza mai scoraggiarsi e senza la pretesa di acquisire l'intero edificio di competenze contenuto nel Manuale Ufficiale. È il sindaco di una piccola città operosa in cui ognuno fa qualcosa di diverso. Caratteristica dell'Autoproduzione è che altri possano ripetere ciò che hai fatto tu, c'è una circolazione dal basso del know how. Il lavoro di Lewandowski può essere letto come un unico, grande tutorial per vivere senza dannarsi l'anima e senza però rimbecillire del tutto. Si spiega così l'elevato tasso di interattività sviluppato durante le sue mostre: il pubblico deve avvicinarsi, parlare, ascoltare, toccare, portarsi a casa delle cose, scrivere, collezionare, riflettere... Ulteriore conferma della tutorialità (forse il suo lavoro all'università ne è una causa concomitante) l'abbiamo con il libro *100 things with handles*, oggetti inutili talmente belli che si vorrebbe trovare loro un'utilità adottiva, una manualistica dell'assurdo che ricorda, in ordine: le forchette di Bruno Munari, la collezione di oggetti del popolo di Vladimir Arkhipov, gli *Esercizi di stile* di Raymond Queneau e le cento sedie in cento giorni di Martino Gamper.

Tutto ciò, da parte dell'artista, senza dare l'impressione di fare fatica (come nel deserto gli ufficiali britannici vestiti di tutto punto che non sudano mai). Senza prendersi *eccessivamente* sul serio – naturalmente il trucco è tutto nella temperatura di questa parola, eccessivamente. Lewandowski avrà certamente letto le sei lezioni di Calvino, se le sarà imparate a memoria e poi avrà buttato via il libro perché non cadesse in mani nemiche e cannibali. Non gli manca poi una certa dose di crudeltà. Bisogna restare lucidi e tenersi a distanza di sicurezza quando ci si avventura nel mondo delle Grandi Domande, che è quello che fanno quelli che si pongono di fronte alla vita con un atteggiamento morale. *Who are we, why are we here? Where are we going?*, seguita dall'illuminante risposta *I don't know*. Le domande di Lewandowski sono interessanti e non esigono risposte in modo coercitivo, al contrario lasciano libera la mente di elaborare il messaggio anche a distanza di tempo. Producono, su noi rane morte, piccole scariche voltaiche che durano nel tempo. La sua è un'arte per così arte nomade, portatile, e checché si dica dell'arte di oggi, non ha poi bisogno di tutti questi tecnicismi per essere decifrata.

Dunque, l'arte di fare domande guardando negli occhi.

Semmai dovessi vincere l'Ambrogino d'Oro, sarà perché ho agevolato l'immissione di Lewandowski nella vita culturale della mia città. L'episodio risale al 2006, quando la Mediateca di Santa Teresa ospitò una strana macchina che da sola produceva dei disegni, li firmava con un timbro e poi subito li distruggeva. Era una *Artistmachine* molto più spiritosa di tanti robotini giapponesi o pisani che fanno solo giocare a calcio. La montagna di carta sfilettata crebbe giorno dopo giorno. Poesia pura in un luogo cardine del sapere. Suggestione, mistero, dolci inquietudini. Fu una delle più belle installazioni che ricordo in questi anni, ma naturalmente non faccio testo (ufficialmente ero responsabile della logistica, ne ebbi in cambio una bottiglia di whisky pregiato e un grande onore, in quell'occasione presentai Lewandowski a Orio Vergani). Due anni dopo Lewandowski sbarcò in Nowhere con *Investigations of Marginal Phenomena (from the British School of Telepathy Archive)*. Era il frutto di un'indagine sulla possibilità di ipnotizzare le persone, convincendole che sul muro bianco di fronte a loro esistessero delle opere d'arte, o qualcosa del genere. Ovviamente c'era riuscito. In mostra c'era una strana macchina anni '40 ma costruita ai giorni nostri che sostituiva l'ipnotizzatore. Nei lavori esposti oggi alla Nowhere Gallery di Milano troveremo mappe emozionali, geografie astrali, cartelli esistenzialistici e labirinti sbagliati in cui bere Negrone sbagliati. C'è molto sapere tecnico, come negli universi fantastici di Jules Verne o nell'ironia sulla scienza del Georges Perec di *Cantatrix sopranica*. Nella scatola con le edizioni degli amici artisti conservo un

cellophan sigillato che contiene dei pittogrammi adesivi di uomo e donna sovrastati da corna di cervo, il titolo è *New Symbols for a New Century - No.1 The Presence of Atavism, a Charlatan Productions Multiple*. Non vorrei fare un torto all'intelligenza dei venticinque visitatori aggiungendo commenti ridondanti, e perciò rimando al testo esplicativo dell'autore stesso chi volesse conoscere ragioni e contesti delle opere esposte.

Mi preme solo dire che questo modo di procedere, intendo quello di usare la libertà dell'arte per fare domande in varie direzioni, lo rende terribilmente attuale. Lewandowski è l'interprete perfetto della stagione di crisi che attraversa l'Occidente. Quando cala la nebbia e non sai in che direzione andare, qualcuno dice che bisogna provare a fare tanti piccoli passi in varie direzioni. Lewandowski effettivamente si muove in direzioni diverse, e ogni sua nuova mostra è imprevedibile, *thrilling*. Il crollo delle certezze rimescola il cemento sin delle fondamenta, bisogna porsi le domande fondamentali (se non ora, quando?). Gli economisti che studiano la crisi discettano sul tipo a V e il tipo a U, con rimbalzo secco o morbido, ma non riescono a mettere a fuoco le Cause Ultime, e infatti la Regina d'Inghilterra ha chiesto agli accademici della London School of Economics perché mai non fossero riusciti a prevedere la crisi in atto... Le persone che, come Lewandowski, sono portatrici di più culture e hanno dovuto scalare la Collina dell'Integrazione (per restare nel campo letterario, penso a Joseph Conrad, la cui lingua complessa e strana ha affascinato gli inglesi per una sua radice misteriosa che agita le acque profonde) si muovono meglio nella crisi perché sono cresciuti in crisi, con l'ansia di piacere per essere accettati. Come Gary Shteingart, nato a Leningrado e cresciuto a New York, il cui terzo romanzo *Storia d'amore vera e supertriste*, è un affresco pompeiano di come il mondo potrebbe andare. Il futuro diventa un banchetto trimalcionesco in cui il valore degli individui viene riconfigurato di continuo lungo tre sole direttrici: solvibilità economica, *scopabilità* e grado di immortalità. Le persone fanno tutto con gli *äppärät*, si danno allo shopping compulsivo, regrediscono allo stato di teenager perpetui. L'America soccombe (quasi). Queste persone, gli Impollinatori Transculturali, sono preziose perché fanno meno fatica degli altri a cambiare lo sguardo quando le cose si mettono male.

Il verbo dell'assurdo è, più che il congiuntivo, il condizionale. Ogni evento ha più esiti potenziali al proprio interno, perché tralasciare una fetta della vita tanto fertile per i neuroni? Il condizionale è sempre in essere, e se decidi di raccontare una storia al passato, può diventare anche retroattivo. Si chiama ucronia. Ne *La svastica sul sole* (*The Man in the High Castle*, 1962) vincono i cattivi (più si va indietro più è divertente, pensa se a Maratona avessero vinto i Persiani), in *Contro-passato prossimo* di Guido Morselli (1975) gli Austriaci scavano un tunnel segreto nelle Alpi e dilagano nella Pianura Padana. La vita diventa un campo di calcio in cui muoversi gaiamente alla ricerca delle domande utili, o di domande inutili che producono risposte utili. Il potere di dubitare della realtà è l'incipit socratico della filosofia, la Grande Arma del Pensiero. Il seme del dubbio, calato nella complessità della vita, ti sussurra all'orecchio: quello che poteva essere falso ieri, oggi è vero. La complessità cresce, e questo non sempre fa piacere. Lewandowski ti spinge oltre la linea gialla, oltre le vertigini. La sua ironia è il siero antivipera che ti devi portare in questo genere di viaggi, perché se quando scoprirai che la soluzione che cercavi ce l'avevi sotto il naso, allora posso assicurarti che è molto utile avere sottomano qualcosa da spararsi in vena.

Gli *Aquarium* sono una band alle sorgenti del rock sovietico, particolarmente longeva e carsica. Il suo leader, Boris Purushottama Grebenshikov, matematico di formazione, traduttore di testi induisti e tibetani, impregnato di assurdisimo e spirito pietroburchese, ossia di malinconia, snobismo e brume del nord, nel 2006 ha composto una bella canzone

che vale la pena di riportare per intero. È un saggio di arte lewandowskiana, forse di striscio anche lebovskiana, intendo il Grande Lebowski dei fratelli Cohen.

*O hai modi troppo gentili,  
Oppure sono veramente un intoccabile.  
Elvis Presley era figlio dell'Imperatrice di Venere  
E di un contrabbandiere di Taganrog.*

*È disceso su questo mondo per salvarci dalle pene  
Lasciando la sua Cadillac rosa in cielo;  
Ha viaggiato dal Mar Bianco al Mar Nero,  
Muoveva le spalle e cantava: "O baby, baby, baby!"*

Mi piace immaginare un mondo in cui Elvis nasca dall'incontro di due civiltà. La versione in italiano è di chi scrive. Il titolo della canzone l'ho usato per il pezzo che stai finendo di leggere. Mi domando come mai Boris non l'abbia dedicata a Simon.

Eugenio Alberti Schatz